



# Incontro

## Per una Chiesa Viva

Anno III - N. 7 - Agosto 2007

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

[www.incontroravello.com](http://www.incontroravello.com)

[www.chiesaravello.it](http://www.chiesaravello.it)

### Maria Assunta nella gloria *Nostra Madre, Regina e Mediatrice di grazia*

La festa dell'Assunzione di Maria al cielo è una delle solennità liturgiche più ricche di gioia perché la Chiesa del cielo e quella della terra si uniscono alla felicità infinita di Dio che incorona sua Madre e cantano con amore la gioia verginale di Colei, che si introduce per tutta l'eternità nella gioia del suo Figlio e Angeli e Santi si affrettano ad acclamarla Regina, mentre la terra gioisce, per aver dato al Cielo la sua gemma più bella.

L'Assunzione è il giorno veramente natalizio di Maria in cui festeggiamo il trionfo della sua anima e del suo corpo immersi nella visione beatifica di Dio.

L'Annunciazione, il Natale, il Calvario, la Pentecoste hanno segnato le tappe del cammino dell'esistenza terrena di Maria di Nazaret, creatura singolare chiamata a collaborare all'opera divina della salvezza degli uomini; e ad ogni tappa il suo amore verginale e

materno si è accresciuto e arricchito, tendendo ad un'altezza che nessuna creatura potrà mai raggiungere.

Nella Solenne Professione di fede del 30 giugno 1968 Paolo VI affermò che "associata ai misteri dell'Incarnazione e della Redenzione con un vincolo stretto e indissolubile, la Vergine Santissima, l'Immacolata al termine della sua vita terrena, è stata elevata in corpo e anima alla gloria celeste e configurata a suo Figlio risorto, anticipando la sorte futura di tutti i giusti".

L'Assunzione al cielo di Maria, dunque, è un evento che appartiene alla storia della salvezza, dono di Dio e segno di grazia per la Chiesa, le donne e gli uomini di ogni tempo. Pio XII (1° novembre

1950), ratificando solennemente la dottrina sufficientemente elaborata sulla sorte finale di Maria e professata dalla Chiesa fin dai tempi antichi, con un atto del suo magistero infallibile dichiarò: "...Per l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra pronunciamo, dichiara-



mo e definiamo essere dogma di fede che: l'Immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della sua vita terrena fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo....".

È certezza di fede che la luce di gloria che al termine della sua esperienza terrena ha investito d'improvviso l'anima di Maria e le ha rivelato le grandezze del Figlio in tutta la loro magnificenza e la sua dignità materna, supera di molto la gloria di tutti gli Angeli e di tutti i Santi, perché, dopo la santa Umanità di Cristo, stabilita alla destra del padre nel santuario della Divinità, nulla possiede il mondo più perfetto di quest'anima materna irradiante purezza, bellezza, tenerezza e gioia.

Con l'assunzione nella gloria Maria ha raggiunto la meta suprema della visione e del possesso eterno di Dio, accanto al Suo Figlio; e aperta in modo totale sugli splendori del Verbo, suo Figlio, la sua anima soddisfa ormai perfettamente tutte le esigenze della sua vocazione sublime di Madre di Dio e Madre degli uomini.

Maria ebbe un figlio solo, Gesù. Madre di Dio Salvatore, è madre altresì di tutti coloro, che attingeranno alla sorgente della Salvezza, e la sua maternità di grazia si estende e si estenderà sino alla fine del mondo.

Nella luce beatifica, l'anima di Maria vede tutti i suoi figli e tutti i disegni di Dio su ciascuno di essi e, con un fiat di amore, consente e partecipa all'universale Provvidenza, in cui Dio la chiama ad avere un posto di intercessione, che non conosce limiti.

Maria si unisce così al Figlio, Sacerdote Sommo, che intercede per noi incessantemente la misericordia del Padre e la sua preghiera ottiene per la Chiesa, della quale è il tipo ideale: una assunzione permanente fino a quando la pienezza del Corpo mistico sarà raggiunta in modo definitivo.

L'anima di Maria, nell'attesa di questa apoteosi, meglio di qualsiasi altro santo, "impegna il suo Paradiso a fare del bene sulla terra". Sia allora libero lo slancio della nostra gioia; uniamo alla confidenza la gratitudine, lodiamo degnamente la nostra Avvocata, la Mediatrice, la Madre, che prende il suo posto di Regina, presso il trono dell'Angello.

**Don Giuseppe Imperato**

## TESTIMONI DEL GRANDE SÌ DI DIO

« Con questa Nota pastorale, approvata nel corso della 57<sup>a</sup> Assemblea generale (Roma, 21-25 maggio 2007), noi, vescovi italiani, riconsegniamo alle diocesi la ricchezza dell'esperienza vissuta nel 4° convegno ecclesiale nazionale "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo", tenutosi a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006».

Questo è un passaggio dell'introduzione fatta dal presidente della Cei Angelo Bagnasco alla Nota pastorale "dopo Verona", dal titolo *"Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° convegno ecclesiale nazionale*, consegnata dai vescovi alla chiesa che è in Italia lo scorso 29 giugno.

Il documento è da leggere in continuità con gli Orientamenti pastorali per il decennio *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*: il testo tiene presente «la sintesi dei contributi preparatori, le meditazioni e i discorsi pronunciati a Verona, fra cui spiccano le parole illuminanti del Santo Padre, i risultati dei gruppi di studio sui diversi ambiti della testimonianza e le conclusioni generali del convegno».

Il documento si propone di «far risaltare gli aspetti che paiono maggiormente fecondi e sui quali dovrà concentrarsi l'attenzione delle chiese particolari, in vista delle scelte operative che ciascuna di esse è chiamata a compiere» (*Introduzione*).

La Nota, suddivisa in quattro capitoli e trenta paragrafi, presenta il ritratto di una chiesa viva e partecipe, aperta al futuro e consapevole delle sfide future. A ispirare tale scelta sarà la chiara e ferma espressione del papa, pronunciata a Verona, del «grande "sì" di Dio all'uomo», la quale riassume il profilo che la chiesa italiana intende assumere in un dialogo sempre più fecondo e profetico con la società.

### Chiamati ad una speranza viva

Il primo capitolo ha come titolo: "Chiamati ad una speranza viva": i vescovi italiani, fin dall'inizio del testo, esprimono il loro "forte senso di gratitudine" perché a Verona si è fatta «un'esperienza di una chiesa fraterna e appassionata del vangelo, capace di interrogarsi e di porsi in ascolto, protesa al bene di ogni persona» e «un'immagine significativa ed esemplare della chiesa del Risorto: un popolo in cammino nella storia, posto a servizio della speranza dell'umanità intera, con la multiforme vivacità di una comunità ecclesiale animata da una sempre più robusta coscienza missionaria» (n. 1).

La Nota ricorda anche un'altra espressione del papa a Verona: «Indicandoci "quel che appare davvero importante per la presenza cristiana in Italia", egli ci ha ricordato che il nostro paese costituisce "un terreno assai favorevole per la testimonianza cristiana"» (n. 2). La chiesa italiana, infatti, conserva «una presenza capillare in mezzo alla gente di ogni età e condizione, resa forte dal radicamento delle tradizioni cristiane nel tessuto popolare, dal grande sforzo di evangelizzazione e catechesi specialmente verso i giovani e le famiglie, dalla reazione delle coscienze di fronte ad un'etica individualistica e dalla possibilità di dialogo con segmenti della cultura che percepiscono la

gravità del distacco dalle radici cristiane della nostra civiltà» (n. 2). Le "decisioni di fondo" che qualificano il cammino della nostra chiesa, il documento le individua nel «dare alla vita quotidiana della chiesa una chiara connotazione missionaria, fondata su un forte impegno formativo e su una più adeguata comunicazione del mistero di Dio, fonte di gioia e di speranza per l'umanità intera» (n. 3).

I vescovi italiani individuano "tre scelte di fondo" (n. 4), come "patrimonio comune" e come "metodo di lavoro" per il presente e il futuro.

La prima è «il primato di Dio nella vita e nella pastorale della chiesa», ponendo al centro la Parola e assumendo la santità «quale misura alta e irrinunciabile del nostro essere cristiani». La seconda è la «testimonianza, personale e comunitaria, come "forma dell'esistenza cristiana" capace di far adeguatamente risaltare il grande "sì" di Dio all'uomo, di dare un volto concreto alla speranza, di mostrare l'unità dinamica tra fede e ragione, eros e agape, verità e carità». Da qui «la scelta degli ambiti esistenziali come luoghi di esercizio della responsabilità». La terza scelta è «una pastorale che converge sull'unità della persona ed è capace di rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell'attenzione alla vita, dell'unità tra le diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali e le dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana»: in questa prospettiva di rinnovamento al centro sta «l'approfondimento della comunione e del senso di appartenenza ecclesiale, con gli spazi di corresponsabilità che ne derivano e che riguardano a pieno titolo anche i laici, con l'urgenza di una nuova stagione formativa».

### Gesù risorto è la nostra speranza

Il secondo capitolo, dal titolo "Gesù risorto è la nostra speranza", riconosce come «l'incontro con il Risorto e la fede in lui» rende le persone «nuove, risorte con lui e rigenerate secondo il progetto di Dio sul mondo e su ogni persona» (n. 5). Il "testimone" è "di" Gesù risorto, cioè «appartiene a lui, e proprio in quanto tale può rendergli valida testimonianza, può parlare di lui, farlo conoscere, condurre a lui, trasmettere la sua presenza» (n. 6). In altre parole, «appartenere a lui è l'altro nome della santità, misura alta e possibile del nostro essere cristiani» (n. 6). Il testo indica la necessità di riscoprire nel «primato di Dio e del suo amore» il «centro delle nostre comunità», in una «stagione difficile e complessa».

Resta dunque valida la domanda attorno cui si è celebrato il convegno: «In che modo nelle nostre comunità è possibile a tutti fare esperienza viva del Risorto?». La Nota risponde presentando il "profilo" dei cristiani: «Dall'essere "di" Gesù Cristo deriva il profilo di un cristiano capace di offrire speranza, teso a dare un di più di umanità alla storia e pronto a mettere con umiltà se stesso e i propri progetti sotto il giudizio di una verità e di una promessa che supera ogni attesa umana» (n. 7).

Continua alla pagina seguente

## Continuazione "TESTIMONI DEL GRANDE SÌ DI DIO"

La conseguenza è quella di riservare il giusto spazio alla Parola e di fare dell'eucaristia «il cuore pulsante della settimana» e il «centro propulsore della vita delle nostre comunità», lasciando che essa conduca «all'ascesi personale e al servizio dei poveri» (n. 6). Del resto – continua il documento – «la speranza cristiana è una realtà concreta, un esercizio storico personale e comunitario», che semina «germi di vita risorta», senza «tacere il tratto escatologico della nostra fede, che viene proclamato nelle ultime parole del Credo: Credo la risurrezione della carne e la vita eterna» (n. 8).

Inscindibile è il legame tra la speranza e la missione: se «l'evangelizzazione è una questione di amore», la missione del cristiano è di «andare verso gli altri perché raggiunto dalla grazia e sorpreso dalla misericordia» (n. 9). La chiesa italiana rilegge «nella prospettiva della speranza la scelta di comunicare il Vangelo in un mondo che cambia» nella logica dell'universalità e degli «immensi orizzonti» della *missio ad gentes*, che dovrà caratterizzarsi sempre più «come comunione-scambio tra chiese» (cf. l'esperienza dei *fidei donum*, sacerdoti e laici) (n. 9).

È richiesto l'impegno, soprattutto ai centri missionari diocesani, di «aiutare a far sì che la missionarietà pervada tutti gli ambiti della pastorale e della vita cristiana», «nel far nascere e sostenere percorsi che riavvicino le persone alla fede, promuovendo luoghi di incontro con quanti sono in ricerca della verità e con chi, pur essendo battezzato, sente il desiderio di scegliere di nuovo il Vangelo come orientamento di fondo della propria esistenza» e di considerare l'immigrazione il «nuovo areopago di evangelizzazione» (cf. gli stranieri che si accostano da adulti al fonte battesimale) (n. 9).

*Nel prossimo numero di settembre verrà la pubblicata la seconda parte della presente sintesi.*

## LA MISSIONE DEI LAICI NELLA CHIESA

### *Verso una nuova confraternita a Ravello*

La fede e la devozione cristiana costituiscono motivi rilevanti affinché i laici si uniscano in pii sodalizi e istituzioni assistenziali, comunemente noti come confraternite. Questo perché, come afferma l'esortazione apostolica *Christifideles laici*, i fedeli devono prendere parte viva, responsabile e consapevole alla missione della Chiesa.

Tale ruolo veniva già ben evidenziato da Pio XII che sosteneva: «I fedeli, e più precisamente i laici, si trovano nella linea più avanzata della vita della Chiesa; per loro la Chiesa è il principio vitale della società umana. Perciò essi, specialmente essi, debbono avere una sempre più chiara consapevolezza, *non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa*, vale a dire la comunità dei fedeli sulla terra sotto la condotta del Capo comune, il Papa, e dei Vescovi in comunione con lui. Essi *sono la Chiesa*(...)»

Sulla base di queste premesse a cui si accompagnano l'interesse

per la storia e la tradizione locale, anche la comunità ecclesiale di Ravello, speriamo a breve, riavrà dopo almeno mezzo secolo di silenzio e di supina estinzione una nuova confraternita che nel solco della continuità assumerà il titolo dei SS. Nomi di Gesù e Maria.

Mesi di intensa collaborazione e ricerca storica hanno fatto riemergere dalle polveri dell'archivio del Duomo, il cammino compiuto dalle antiche confraternite ravellesi dal tardo medioevo all'età contemporanea.

I risultati di queste ricerche furono timidamente presentati in una giornata di studio tenutasi il 25 marzo 2007. Questa data ha providenzialmente ispirato un gruppo di laici a decidere la

ricostituzione di una confraternita a Ravello.

Questo non per un revival di spiritualismo e superato ritualismo, ma per una profonda esigenza di rinnovamento spirituale dei fedeli laici viventi in una società distratta e svuotata e facilmente

“sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina...”

Gli scopi essenziali della rinnovata aggregazione laicale, contenuti nello statuto recentemente redatto, vedono, in primo luogo, l'impegno ad arricchirsi davanti a Dio e la libera e generosa collaborazione dei laici alla vita parrocchiale soprattutto nei suoi aspetti liturgico, catechetico e caritativo. La ricostituita confraternita in virtù del contesto storico-culturale in cui viviamo non escluderà particolare interesse allo studio e alla divulgazione della storia e delle nostre tradizioni, che corrono il rischio di essere svuotate di senso se non cancellate.

Mentre lo statuto attende di essere approvato dall'Ordinario diocesano ci sia consentito di rivolgere un caldo invito ad aderire alla nuova Confraternita perché tanti possano partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa: “portare nel nostro ambiente il Vangelo di Cristo, fonte di rinnovamento per i singoli e per la comunità.”

Salvatore Amato

*Si è felicemente concluso il cammino preparatorio di studio per la ricostituzione della Confraternita dei SS. Nomi di Gesù e di Maria il cui statuto sarà presentato all' Ordinario Diocesano per l'approvazione. Quanti desiderano aderire alla nuova Associazione laicale cittadina possono rivolgersi a Giuseppe Palumbo, Demetrio Buonocore e Salvatore Amato*





## Martirio e Misericordia. Attualità di un messaggio per il terzo millennio.

Le riflessioni per il novenario di San Pantaleone hanno ripercorso il misterioso disegno che si è realizzato nella vita del giovane medico e martire di Nicomedia il cui sangue è custodito nel Duomo di Ravello. Nei giorni della novena, la progressiva liquefazione della reliquia ha accompagnato la preghiera dei fedeli ed è stata segno delle due realtà argomento delle meditazioni quotidiane: il martirio e la misericordia.

La reliquia ha mostrato il vivo colore rubino del sangue, ricoperto in superficie da uno strato di plasma dorato e da una candida pellicola di candido siero. Questi particolari cromatici della reliquia hanno richiamato l'attenzione al sangue segno della testimonianza del martirio, e al bianco e dorato colore del siero, segno del biblico candore della misericordia divina: *"anche se i vostri peccati fossero come scarlatta, diventeranno bianchi come neve"*. (Is. 1, 18 a).

A conferma del felice significato della reliquia basta ricordare che nel momento del martirio, come racconta la Passione di San Pantaleone, una voce dall'alto confermava l'evento prodigioso dicendo *"Non ti chiamerai più Pantaleone, ma Pantaleomone, perché per tuo merito molti otterranno misericordia"*.

Un primo elemento per poter approfondire questo speciale binomio ci viene indicato dal cantico del Magnificat: *"La misericordia si stende su quelli che lo temono, perché grandi cose compie l'Onnipotente"*. San Pantaleone insieme con i martiri fa parte della schiera di coloro che temono il Signore ascoltando la sua Parola. Ne è conferma il dettato evangelico con le parole stesse di Gesù: *"Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire l'anima e il corpo nella Geenna. Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli"*

In questa ottica il martirio è l'annuncio dell'impossibile possibilità di coloro che preferiscono la bellezza e la dignità della vita come ascolto e trasparenza del Vangelo, rispetto alla vita stessa. Attraverso il dono di questa vita la misericordia divina si stende sul martire e lo avvolge così abbondantemente, da irradiarsi su tutti gli uomini. Ecco perché i primi cristiani, consapevoli di questa verità, veneravano la gloria divina che avvolgeva i martiri e ponevano negli altari le loro reliquie perché l'ombra della misericordia creasse il luogo adatto per elevare la preghiera e vivere la *ri-presentazione* del Mistero della Passione, Morte e Resurrezione del Signore Gesù.

In tal modo possiamo dire che anche a Ravello la reliquia del sangue di San Pantaleone è *luogo ecclesiale* ove è possibile innalzare la supplica al Signore per ottenere l'accesso alla Grazia divina che discende per il Mistero della Redenzione operato da Cristo Signore.

Seguendo questo filo possiamo cogliere altri aspetti di questa particolare realtà ecclesiale del martire. E' Gesù stesso ad aprirci la comprensione di questo misterioso disegno. Innanzitutto il martire è *luogo ecclesiale* dove si verifica l'annuncio del regno di Dio, luogo di grazia e di redenzione. Infatti ripercorrendo la vita del giovane medico di Nicomedia ritroviamo la conferma della parole riportate dall'evangelista Matteo: *"strada*

*facendo predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"*. Qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio". San Pantaleone istruito da Ermolao ben presto, trovandosi innanzi alle necessità dei fratelli, invocò il nome di Cristo e ottenne per i suoi fratelli i prodigi della misericordia divina. Ma se tutto ciò si è verificato nella vita del Santo, tanto più ora che San Pantaleone è partecipe della Gloria celeste il mistero si rinnova e il Santo prosegue ad operare perché il regno di Dio si estenda nei cuori dei suoi devoti che lo implorano.

Infatti il segno stesso del Sangue che si ravviva in occasione della memoria annuale del martirio è conferma di quanto riporta l'evangelista Giovanni *"La gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro. Perché voglio che anche quelli che tu mi hai dato siano con me dove sono io perché contemplino la mia gloria quella che mi hai dato"*. Se fissiamo il nostro sguardo alla reliquia ci accorgiamo che nel sangue di San Pantaleone si rinnova il prodigio di questa Gloria che Dio dona a coloro che lo hanno riconosciuto in terra. Il binomio martirio - misericordia si illumina di un ulteriore significato nel segno del calice che abbiamo presentato in occasione della vigilia della festa. Gesù stesso, rispondendo alla domanda postale dalla madre degli apostoli Giacomo e Giovanni riferisce che il disegno della vocazione passa attraverso il calice: *"Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio"*. *"Il mio calice lo berrete, ma sedere alla mia destra e alla mia sinistra è per coloro per cui è stato preparato"*. Gesù ci presenta il luogo del martirio come il luogo del suo calice che palesa il vero senso della vita. Il cristiano è chiamato ad essere servo, cioè calice vivo del sangue di Cristo, che ottiene il riscatto per molti. Questa dimensione vittoriosa del martirio è confermata dalla viva esperienza di San Pantaleone che ebbe anche il vigore di elevarsi al perdono nel momento in cui tutte le forze avverse cercavano di tribolarlo. Il nostro Santo certamente poté ripetere nel suo cuore le parole di Paolo *"Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi"*.

In conclusione da queste piccole riflessioni possiamo accogliere l'invito del Signore che ci dona nella memoria della vita di San Pantaleone un'occasione per invocare la misericordia divina. Tante volte nella nostra vita siamo tentati di arretrare dinanzi alle difficoltà e di abbandonare l'esercizio pratico di quei principi evangelici che abbiamo ricevuto, compromettendo la bellezza di quella trasparenza che permette alla vita di Dio di irradiarsi con la sua Grazia. La venerazione di San Pantaleone e la visita alla reliquia del sangue ci offre la possibilità di elevarci e riprendere il cammino. Quel sangue ci parla della vita di un testimone autentico, e reca con se una promessa di Grazia perché il suo martirio è luogo segnato da una sovrabbondanza di atti di misericordia e di generosità che ne confermano la pregnanza evangelica.

Don Carlo Magna

## Il grande tesoro di Ravello, la reliquia del sangue di San Pantaleone

*Presentata l'ultima opera letteraria di Salvatore Ulisse di Palma*

La sera del 23 luglio nel Duomo di Ravello dopo la messa solenne presieduta da mons. Orazio Soricelli, è stato presentato l'ultimo lavoro letterario del dott. Salvatore Ulisse di Palma "La reliquia del sangue di San Pantaleone". La serata è iniziata con l'arrivo della lampada votiva di San Pantaleone, accesa da Papa Benedetto XVI, da Borgo di Montorio Inferiore. Alla presentazione sono intervenuti il Vescovo di Amalfi – Cava de Tirreni S.E. Orazio Soricelli, il quale ha sottolineato che *"L'occhio attento del medico ha rilevato e documentato anche altri elementi come l'ebollizione, la fluttuazione, il cambiamento di volume e di colore del sangue nel reliquiario"*, la prof.ssa Lorenza Rocco Carbone (Saggista – Direttrice della Rivista SILARUS) dopo una critica approfondita sull'opera di di Palma ha affermato che *"La devozione e la gratitudine al Santo Patrono, medico e martire della Bitinia spingono Ulisse di Palma a sondare con rigore scientifico il mistero della liquefazione della preziosa reliquia del sangue che si rinnova ogni anno in occasione dell'anniversario del martirio, il 27 Luglio". Nel suo intervento, mons. Giuseppe Imperato, parroco del Duomo di Ravello ha affermato che "Questo ulteriore impegno editoriale di Salvatore Ulisse di palma segue l'esperienza di "Ricordi di ravello", indagine sul percorso antropologico culturale della nostra cittadina attraverso le lunghe stagioni del Novecento; questo saggio centra l'attenzione sul paradigma ravellese, il prodigio legato alla Reliquia del sangue del Santo Patrono, Pantaleone da Nicomedia, conservata nel Duomo di Ravello; oggetto di studio da parte dell'autore, che, negli anni, si è, via via, avvicinato allo straordinario fenomeno in termini scientifici e, poi, con intelletto d'amore, attesa anche la forte componente religiosa e l'altrettanta grata motivazione devozionale verso il Celeste Protettore".* La serata è stata allietata dalla corale "San Francesco" di Tramonti diretta dal M° Giancarlo Amorelli, che ha intonato canti religiosi e classici. Quest'ultima opera di Salvatore Ulisse di Palma è uno studio scientifico – religioso, raccontato attraverso esperienze personali e fotografie. L'ampolla del sangue di San Pantaleone arrivò a Ravello tra il IX ed XI secolo, quando i Ravellesi commerciavano con l'oriente. In questo libro, il dott. Di Palma spiega come e quando avviene il "miracolo" della liquefazione del sangue di San Pantaleone. L'autore ha studiato quotidianamente le fasi del miracolo che hanno inizio tra i mesi di Maggio e Giugno quando il volume della massa opaca, densa e scura tende a diminuire, tende ad un avvallamento centrale che si estende lateralmente. In questo periodo dell'anno, si forma anche uno strato superficiale tendente al giallognolo plasmatico. Il miracolo vero e proprio avviene generalmente agli inizi di luglio, quando lo strato plasmatico si riduce e così lo strato superficiale ed intermedio di conseguen-



za cominciano a diventare più chiari. Così si forma una mezza luna chiaro-scura che preannuncia la liquefazione che da lì a pochi giorni avverrà, quando il sangue completamente liquefatto diventerà di colore rosso rubino. Il miracolo del sangue di San Pantaleone negli anni passati è avvenuto anche in date non previste. Il dott. di Palma ha vissuto questo evento in prima persona nel lontano 20 settembre dell'anno 2000, quando egli venne colpito da un infarto. Prima del malore, come racconta in quest'opera, l'autore aveva terminato un incontro con mons. Giuseppe Imperato, parroco del Duomo di Ravello per la stesura del libro "Ricordi di Ravello" che Ulisse donò al Duomo. La sera del 20 settembre 2000 mons. Giuseppe Imperato pregò San Pantaleone affinché aiutasse il suo devoto Ravellese. Il caso più eclatante fu che il sangue del Santo mar-

tire Pantaleone quella sera cambiò colore. In questo periodo di Settembre, il sangue del martire di Nicomedia è di un colore scuro. Quella sera, che precedeva l'inizio dell'autunno, il sangue diventò di colore rosso rubino. Il miracolo perdurò sino al 5 ottobre, ed il 26 settembre il nuovo arcivescovo mons. Orazio Soricelli osservò il miracolo e rese autorevole testimonianza. Le fasi del miracolo sono anche raccontate attraverso diverse fotografie che ci guidano passo passo fino al "Miracolo della liquefazione del sangue", passando attraverso la formazione dello strato plasmatico, la "tempesta" con l'ebollizione e la fluttuazione, la quiete che preannuncia il miracolo ed in fine il sangue che è passato dal colore scuro al rosso rubino. Insieme al volume "La reliquia del sangue di San Pantaleone" è allegato

un DVD in Italiano ed Inglese, prodotto dal cav. Andrea Carrano – Bonadies di Ravello. Il supporto multimediale ci guiderà passo passo fino al miracolo, attraverso fotografie delle varie fasi e di alcuni particolari del miracolo. Le musiche sono state composte per l'occasione dal M° Giancarlo Amorelli di Tramonti. Il DVD è stato realizzato con cura da Umberto e Andrea Gallucci. Così la reliquia del sangue di San Pantaleone è il grande tesoro di Ravello e soprattutto dei Ravellesi. La reliquia del sangue di San Pantaleone è un grande tesoro in una terra d'amori infiniti...dove il pensiero si perde e l'anima "l'angelica farfalla scintilla divina che libera dall'involucro terreno, si libra in cielo come goccia d'infinito". Per maggiori informazioni su come ricevere il libro potete contattare telefonicamente la segreteria organizzativa al 3463008692 oppure visitando [www.sanpantaleoneravello.com](http://www.sanpantaleoneravello.com).

Umberto Gallucci

## CRONACA DEL IV CONVEGNO DI STUDI ORGANIZZATO DALL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "DUOMO DI RAVELLO"

Anche quest'anno l'Associazione Culturale Duomo di Ravello ha saputo accompagnare al fervore religioso che da sempre caratterizza il giorno di festa in cui Ravello ricorda il suo Santo Patrono, San Pantaleone da Nicomedia, al fervore culturale del convegno, che da quattro anni si svolge nei giorni 24 e 25 luglio, col fine di approfondire e divulgare il patrimonio intellettuale racchiuso nei culti più diffusi della costiera amalfitana. L'incontro di studi intitolato "Sulla scia di Pantaleone da Nicomedia. I santi taumaturgi Cosma e Damiano venerati a Ravello: storiografia e culto" ha avuto come padrini d'eccezione Mons. Giuseppe Imperato Parroco del Duomo, l'Avv. Paolo Imperato Sindaco di Ravello e S.E. Mons. Orazio Soricelli Arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni, i quali hanno aperto i lavori nello scenario d'eccellenza della Chiesa ravellese della SS. Annunziata.

Il tema dei Santi medici Cosma e Damiano è stato approfonditamente trattato dai vari relatori tutti portatori di conoscenze differenti che hanno però dimostrato come il sapere sia caratterizzato da sfaccettature distinte ma non per questo in dissonanza tra loro.

Le relazioni presentate, infatti, erano tutte accomunate da un unico filo conduttore presentato ampiamente nelle ricerche effettuate da Mons. Giuseppe

Imperato Parroco del Duomo riguardo al culto dei santi Cosma e Damiano a Ravello. Queste riflessioni sono state possibili anche grazie all'apporto dell'analisi che il parroco ha effettuato sul materiale d'archivio della cui catalogazione si occupa il dott. Crescenzo De Martino, anch'egli autore di uno studio dal titolo "Esiti archivistici nel Santuario dei santi Cosma e Damiano a Ravello".

Il prof. Gennaro Luongo, ordinario di Agiografia dell'Università Federico II di Napoli, invece, si è soffermato sulla trattazione dell'importanza del culto dei Santi Cosma e Damiano nella tradizione agiografica, il prof. Michele Ingenito, docente di letteratura inglese all'Università di Salerno, ha esposto "Notizie culturali dal mondo anglosassone", mentre "I recenti restauri del Duomo di Ravello" sono stati analizzati dall'Ing. Ernesto Ricciardi, progettista e cultore di antichistica.

Come anche è avvenuto nei passati "brainstorming", l'occasione dell'incontro pensato per approfondire la conoscenza relativa ai culti dei santi ha ricevuto un prezioso apporto da parte di studiosi orientalisti, i quali hanno avuto l'abilità di mostrare una prospettiva dei Martiri poco conosciuta nella cultura catto-

lica ma non per questo meno affascinante e pregna di significato. La prof. Maria Pia Pagani, docente e orientalista, infatti, ha incentrato il suo intervento su "I santi Cosma e Damiano nel teatro antico russo", mentre, Michail Talalay, membro dell'Accademia Russa delle Scienze, ha relazionato sul tema "Cosma e Damiano nella tradizione russa Ortodossa", non di minor pregio si è rivelato l'apporto culturale dell'Igumeno Filipp - Vasiljev, Parroco della Chiesa di Santa Caterina dell'Ambasciata della Federazione Russa di Roma, il quale ha presentato il suo lavoro intitolato "Iconografia del Santo e l'icona padronale della Cappella orientale del Duomo".

Oltre alla cultura ortodossa la dott. Rosaria Pagano e la prof. Dorotea Memoli Apicella ci hanno aperto, rispettivamente, le porte del mondo Copto e della Grecia classica con i loro studi "I santi Cosma e Damiano nella Chiesa Copta" e "Reminiscenze classiche nel culto dei santi Cosma e Damiano".

Finanche la storia dell'arte ha avuto modo di acquisire una nuova pagina, grazie agli studi presentati nel corso del convegno, in quanto tra i relatori il prof.

Vincenzo Pacelli, ordinario di Storia dell'arte moderna presso l'Università Federico II di Napoli, ha proposto nuove riflessioni "Intorno ai santi Cosma e Damiano", il dott. Antonio Braca, della Soprintendenza B.A.P.P.S.A.E. di Salerno e Avellino, si è soffermato sulla "Presenza dei santi Cosma e Damiano nell'arte medioevale della costa d'Amalfi", lo storico Aniello Tesauro ha esposto la sua "Notizie sul Santuario di Cosma e Damiano in Eboli" e il prof. Antonio Milone, storico dell'arte dell'U-

Università Federico II di Napoli, ha analizzato il santuario dei santi Cosma e Damiano di Ravello sia come opera d'arte che come opera architettonica. Tutti gli studiosi hanno saputo far cogliere al pubblico l'importanza che le espressioni artistiche, la costituzione e le variazioni delle forme, degli stili e dei concetti trasmessi attraverso le opere d'arte non devono essere considerate "ancillae" della devozione popolare, ma ricoprono un ruolo ugualmente importante per il fedele che le sa apprezzare.

Ancora, le attente valutazioni in campo medico, legate ai progressi fatti in ambito di sostituzione di organi tramite trapianto, del prof. Vincenzo Esposito, direttore dell'Istituto di Anatomia e del Museo anatomico di Napoli, sono state illuminanti per leggere e comprendere in chiave moderna la leggenda Aurea gravitante intorno alle figure dei Santi medici, raffigurata nell'opera "La guarigione della gamba incancrenita" del Beato Angelico, in cui sono riprodotti, per l'appunto, i due taumaturghi intenti ad effettuare il primo trapianto di gamba appartenente al sacrista della basilica romana a cui venne sostituito l'arto malato con quello sano di un etiope deceduto. ➔





Mentre, padre Oreste Casaburo ha commentato il tema della santità del Martirio di Cosma e Damiano sostenendo, provocatoriamente, la tesi per cui sia gli atti, documenti riconosciuti come ufficiali dalla Chiesa, che le passioni, testi considerati meno veritieri e più romanzati, possono essere validi alleati per colui che cerchi di dipanare il mistero che sorge intorno alla vita ed alla morte dei Santi.

Hanno arricchito il confronto internazionale, inoltre, studiosi locali da sempre intenti a fare di Ravello una capitale culturale oltre che turistica quali il dott. Luigi Buonocore, che ha proposto uno studio sugli aspetti storici e artistici delle reliquie di San Pantaleone a Ravello, la dott.ssa Maria Carla Sorrentino impegnata a far rivivere le varie fasi di trasformazione subite dal Santuario dei santi Cosma e Damiano, in base agli aspetti archeologici del sito e alle successive insistenze da lei documentate con foto che ne indicassero il cambiamento, il prof. Giuseppe Gargano il quale ha relazionato sulle influenze dei santi Cosma e Damiano nell'onomastica e toponomastica amalfitana e il dott. Salvatore Ulisse Di Palma, che ha dimostrato il suo impegno sui temi proposti non solo suggerendo nuove riflessioni sul miracolo del sangue ma presentando al pubblico in anteprima, in Duomo, il volume da lui redatto intitolato "La reliquia del sangue di San Pantaleone". Tale presentazione può far comprendere come in occasione del convegno, i membri dell'Associazione riescano a far convergere l'attenzione dei partecipanti anche su altre iniziative collaterali incentrate sui temi principe, scelti a vessillo, dalla stessa. Ne sono un esempio le visite guidate atte a descrivere le peculiarità uniche delle icone di san Pantaleone conservate nella Cappella feriale del Duomo di Ravello e le escursioni culturali tenute sia nella pinacoteca d'Arte Medioevale e Moderna e sia nel Museo dell'Opera del Duomo.

L'incontro culturale si è tenuto con il patrocinio e il contributo della Provincia di Salerno, del Comune di Ravello e dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Ravello. Anche quest'anno, inoltre, il presidente Mons. Imperato e il prof. Caserta nella duplice veste ufficiale di vice presidente dell'Associazione Culturale Duomo di Ravello e di coordinatore generale dei lavori, hanno ribadito il loro impegno a procedere alla pubblicazione sia degli atti del convegno "Pantaleone da Nicomedia santo tra cielo e terra: reliquie, culto, iconografia" (secondo convegno di studi - 2005) e sia degli atti "I santi venuti dall'Oriente Trifone e Barbara sul cammino di Pantaleone" (terzo convegno di studi - 2006), a breve disponibili per il pubblico, come già era avvenuto per il volume "Pantaleone da Nicomedia Santo e taumaturgo tra Oriente e Occidente", opera tratta dal primo convegno di studi del 2004, a cura di Claudio Caserta e Michail Talalay, edito in Napoli dalle autorevoli Edizioni Scientifiche Italiane e disponibili presso il Museo dell'Opera del Duomo di Ravello. Il tema del convegno della prossima edizione sarà legato alla figura di Santa Caterina d'Alessandria il cui culto è antichissimo in Ravello e sulla costa d'Amalfi.

Maria Palazzo

## AD MAIOREM DEI GLORIAM

Sono tante le definizioni che vengono date a Ravello per le sue bellezze naturali, per le sue meravigliose testimonianze artistiche, per la sua storia gloriosa. Ad esse sarebbe opportuno aggiungere anche quella di "Città di san Pantaleone", perché è indubbio che Ravello, come hanno confermato i festeggiamenti appena conclusi, vive un legame sempre più stretto con il Martire di Nicomedia. Ovviamente questa nuova definizione farebbe strorcere il naso a quanti continuano a vedere nel culto di san Pantaleone una manifestazione anacronistica, che mal si addice alla fede o, in una visione più laica, alle nuove tendenze che una città, come Ravello, dovrebbe seguire in un contesto storico, sociale e culturale sempre più in evoluzione. Anche se la festa patronale non è la prova di una comunità matura, adulta nella fede, non si può disconoscere che



essa, nonostante i tempi, resta un grande momento di fede, in cui, sulla scia di Pantaleone di Nicomedia, ci sforziamo di conoscere meglio il Signore. E l'obiettivo di fare della festa patronale un appuntamento di fede, di cultura e tradizione sembra essere stato anche per quest'anno raggiunto. Le celebrazioni liturgiche culminate nella messa pontificale celebrata da Sua Eminenza il card. Raffaele Martino e nella solenne processione che nella serata di venerdì 27 luglio si è ordinatamente snodata per le vie di Ravello ci hanno permesso, grazie alle riflessioni che i sacerdoti di volta in volta ci hanno proposto, di arrivare preparati alla festa, di conoscere ancora meglio la figura di san Pantaleone del quale è stata indicata l'attualità e la grandezza che consiste nell'aver creduto, *senza timori e senza incertezze*, in Gesù Cristo, dando a Lui testimonianza nella vita quotidiana.

Continua alla pagina successiva

Molti hanno vissuto la festa anche e soprattutto come momento di riconciliazione con il Signore, riscoprendo nel giorno dedicato al Martire di Nicomedia la gioia del perdono. E non è mancata l'altra grande dimensione della festa cristiana che è la preghiera individuale e comunitaria. Già dalla celebrazione vigiliare, costituita dal Lucernario e dal canto del Vespri, abbiamo avuto la sensazione di una festa più sentita che ci è stata confermata dalla calorosa partecipazione alle messe nel giorno della solennità. Sin dal mattino del 27 le navate del duomo si sono riempite di ravellesi, minoresi, scalesi e di persone di altri paesi che, nonostante gli impegni lavorativi, hanno voluto rendere omaggio al santo patrono. Anche la messa pontificale delle 10.30, notoriamente meno frequentata, ha visto una buona partecipazione di fedeli che hanno seguito con attenzione le parole del cardinale Martino, il quale, al termine del rito, dopo la tradizionale offerta dei doni da parte del parroco Don Giuseppe Imperato e del Sindaco Paolo Imperato, ha ringraziato la nostra comunità, sottolineando i momenti che lo hanno legato a Ravello e alla Costiera in genere. La messa vespertina ci ha predisposto alla processione che



ci è apparsa la coerente continuazione per le strade del paese del mistero celebrato in Chiesa. Il canto del Te Deum dopo le accurate parole di don Carlo Magna rivolte dal sagrato del duomo ha concluso la parte liturgica della festività. Non possiamo dimenticare come momento importante di questi festeggianti 2007 la celebrazione del giorno 23 presieduta dal nostro arcivescovo, mons. Orazio Soricelli, che nell'accogliere i pellegrini di Montoro venuti a portare la lampada votiva accesa da Papa Benedetto XVI nel corso della udienza del 27 giugno, ha parlato della santità, prendendo spunto dalle luminose figure di santa Brigida, patrona di Europa, e appunto di san Pantaleone. Ma da quattro anni la festa patronale di Ravello è anche un momento culturale. Infatti nei giorni 24 e 25 luglio nel tranquillo e grazioso complesso dell'Annunziata si svolge un convegno di studi che quest'anno ci ha dato ulteriori indicazioni sulla figura storica di san Pantaleone e delle preziosissime notizie agiografiche, artistiche e storiche sulla figura dei santi medici anargiri Cosma e Damiano che con il martire di Nicomedia hanno reso celebre la Ravello che li onora nel Santuario loro dedicato da sempre meta di pellegrinaggi. È stato un momento altamente culturale che ha visto la presenza di studiosi di grosso calibro che hanno spalancato delle finestre sulla storia di Ravello che molti dovrebbero conoscere per non falsare il presente e meglio costruire il futuro. In questo contesto di fede e cultura si colorano allora di una veste nuova anche le tradizionali manifestazioni della festa patronale che, con buona pace dei neo censori, confermano che tutto viene e deve essere orientato "ad maiorem Dei gloriam".

**Roberto Palumbo**

## LA FESTA PATRONALE VISSUTA INTENSAMENTE NELLA FEDE

Anche quest'anno Ravello ha celebrato solennemente il "dies natalis" di San Pantaleone da Nicomedia, principale protettore della città, presente in mezzo a noi attraverso la reliquia del suo prezioso sangue. Un giorno qualunque che diciassette secoli fa diventava il giorno del megalomartire, di un uomo apparentemente sconfitto



dalla storia e dai suoi potenti, di un giovane che, conformandosi pienamente a Cristo, sembrava fallire la sua esistenza terrena innanzi al feroce Massimiano e al sanguinario carnefice. Un giorno, in realtà, straordinario che, a distanza di secoli, ha visto il dolore trasformarsi in gioia e le lacrime diventare inni di giubilo innalzati in onore di chi "ha reso le sue vesti candide col sangue dell'agnello", mentre l'imperatore cadeva nell'oblio come i palazzi della sua corte, maestoso monumento alla caducità della gloria terrena, di cui non resta che pietra su pietra. In un'atmosfera di grande giubilo la nostra comunità si è ritrovata per celebrare i primi vesperi, preceduti dalla liturgia del lucernario e dall'esposizione della statua del santo, cantando "di Pantaleone la gloria, la potenza e la fede". Le messe comunitarie e il solenne pontificale, presieduto da S.E.nza Rev.ma Cardinale Renato Raffaele Martino, Presidente del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, hanno visto una grande partecipazione di fedeli che, sin dalle prime ore del mattino, si sono raccolti attorno alla mensa eucaristica nella chiesa cattedrale, cuore pulsante della città, dei suoi valori più autentici, custode della più insigne delle reliquie che con il suo miracoloso liquefarsi magnifica la potenza di Dio e del suo servo fedele.

A sera, poi, la preghiera è diventata momento comunitario itinerante con il corteo processionale che si è snodato lungo le vie di un paese vestito per l'occasione di luci e di colori. Dolci arie sinfoniche hanno allietato l'attesa della vigilia e la solennità della giorno festivo mentre un meraviglioso spettacolo pirotecnico ha suggellato i festeggianti dando l'appuntamento al prossimo anno.

Così, come si suol dire, è stata "una bella festa" ... ma la vera



**Continua dalla pagina precedente**

feita può esaurirsi in una semplice memoria senza diventare spunto per un autentico rinnovamento cristiano? Certamente no.

La solennità liturgica non può dirsi “*pienamente vissuta*” se non diventa l’occasione per riflettere appieno sulla figura di Pantaleone da Nicomedia e sul percorso che il medico celeste ci vuole indicare: il cammino di chi, scoperto quel tesoro inestimabile costituito dalle ineffabili bellezze della fede, testimonia quotidianamente il Vangelo con coerenza, generosità e



sincerità, eludendo quella facile convivenza tra una fede teorica, rituale, che diventa “*abito*” da indossare o smettere a seconda delle occasioni, e una vita che poi resta tale e quale, non plasmata sui nostri buoni propositi. Le virtù del giovane martire, che ha donato la sua vita per Cristo, confessando coraggiosamente la fede nella divinità di Gesù di Nazareth, unico Salvatore

del mondo, siano per la nostra comunità radici salde per vivere con sincerità quei valori che germogliano dal Vangelo, i soli in grado di rendere la nostra società più umana, più disponibile, più aperta, insomma, più cristiana.

L’esempio luminoso, l’eroica testimonianza di vita evangelica e

la misericordia del Santo Patrono ci aiutino a seguire fedelmente Cristo e a servirlo con maggiore generosità nel Suo Corpo Mistico, la Chiesa. Avremo onorato nel migliore dei modi il nostro medico celeste che dall’alto ci assiste e ci benedice.



**Luigi Buonocore**

**LA CRESIMA: UN SACRAMENTO DI VITALE IMPORTANZA**

Per comprendere il significato del Sacramento della Confermazione occorre che noi riflettiamo anzitutto sul valore di tutti i sacramenti: essi fanno rivivere in noi il Vangelo, cioè riportano alla nostra vita e comunicano alla nostra esistenza personale, la figura, la vita, i misteri, la parola, gli eventi della stessa vita di Gesù. Gesù si avvicina, entra nella nostra storia proprio mediante questi segni sacramentali, concreti e visibili. Con questi segni Gesù ci chiama, ci associa alla sua missione, ci fa partecipi di tutti i misteri della sua vita.

Giovani amici: guardiamoci intorno, guardiamo i nostri genitori, i nostri sacerdoti, i religiosi e le religiose, e vedremo molti luminosi esempi di amore evangelico. Come sosteneva Giovanni Paolo II, nell’ottica cristiana solo un’effusione dello Spirito Santo è abbastanza forte per portare ad una “civiltà dell’amore”. Ecco perché il Sacramento della Cresima è così attinente ai reali problemi della vita. Ecco perché ricevendo il sigillo dello Spirito Santo nel Sacramento della Cresima si ottiene così tanto da condividere con gli altri. Il Sacramento della Cresima “conferma” il nostro impegno verso Cristo e ci rende suoi testimoni di fronte al mondo. Nell’unzione con il crisma, riceviamo il sigillo dello Spirito Santo, per rafforzare e portare a maturità la vita cristiana che abbiamo già ricevuto nel Battesimo. Ci impegniamo ad una decisione e responsabilità più grandi nel vivere come Cristiani, nel seguire il messaggio evangelico. Questo Sacramento implica un nuovo grado di responsabilità per la fede che abbiamo ricevuto nel Battesimo. Da parte di Dio, implica una effusione dello Spirito Santo, un’infusione di grazia, un particolare aiuto nel raggiungere un modo più maturo di vivere la nostra fede. Il Sacramento della Cresima imprime nell’anima di ciascuno di noi un particolare segno: che è come sigillo dello Spirito Santo. Questo sigillo è stato impresso da Cristo stesso prima sul cuore degli apostoli, quando, durante la sua apparizione nel giorno della risurrezione, “alìto su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo”. Queste parole costituiscono come un’introduzione al giorno della Pentecoste, quando, dopo la dipartita di Cristo al Padre, lo Spirito Santo discese su di loro nello stesso cenacolo. E allora nei cuori dei Dodici è stato impresso, con la potenza dello Spirito Santo, il sigillo della vocazione e della missione apostolica. La “nuova vita” che abbiamo ricevuto nel Battesimo diventa con la Cresima “nostra” in un modo molto più vitale e personale. Cristo conta su di noi per essergli testimoni. Egli ci invia affinché siamo costruttori del suo regno di giustizia, di pace e di amore tra i nostri fratelli e sorelle. Egli ci rafforza perché possiamo occupare il posto che ci spetta nella missione della Chiesa di portare il messaggio evangelico di verità e di vita in ogni angolo della società.



**Raffaele Amato**

## 140 anni, ma non li dimostra Un compleanno speciale per l'Associazione Cattolica

*"Anate la vostra gloriosa e sempre viva società della Gioventù di Azione Cattolica."* Con queste parole il Santo Padre Paolo VI salutava nel 1967 i primi cento anni di attività dell'Azione Cattolica, nata appunto nel 1867 per volontà di Giovanni Acquaderni e Mario Fani. Questo anno, quindi, ricorrono i 140 anni dalla fondazione, una data importante perché ricorda il cammino fatto dall'Associazione tra eventi che non hanno reso facile le attività e che hanno messo a dura prova la volontà di tutti a continuare (basti pensare che è stata una delle poche associazioni che ha potuto continuare la propria attività anche durante l'epoca fascista). Ma come può un'associazione superare gli inevitabili ostacoli che sono stati incontrati e continua-

re a proporre un messaggio che deve fare i conti quotidianamente con stili di vita che sembrano suggerirci il contrario? La risposta sta tutta in poche parole: l'Azione Cattolica vive dell'esempio di testimoni di Gesù Risorto. Questi testimoni sono laici che hanno scelto di vivere il loro impegno di cristiani responsabili seguendo il percorso che è il cammino nell'AC. Leggere le loro vite, vite di uomini e donne comuni che hanno

saputo tradurre in pratica ciò che la Chiesa ci presenta come morale cristiana, significa capire ciò che li ha spinti a fare scelte coraggiose e significative. L'Azione Cattolica, come si è scritto in precedenza, fu fondata da Giovanni Acquaderni e Mario Fani. Acquaderni, bolognese, animatore del laicato cattolico bolognese, incontrò Fani, viterbese, il 23 giugno 1867 per fissare il programma della Società della Gioventù Cattolica. Iniziò, così, l'avventura dell'AC, che ricevette l'anno successivo dal Papa Pio IX l'approvazione, diventando riferimento nazionale per quei laici che volevano vivere in modo impegnato l'essere cristiani. *"L'abbandono dell'idea e della vita cristiana porta con sé l'egoismo: è questa una verità che non ha bisogno di prove, o che, se ne avesse, troverebbe prove ogni giorno nella vita comune. Gesù Cristo ha portato in terra l'amore, ed egli non vuole altro se non che gli uomini ne abbiano infiammato il cuore; la Chiesa ha mantenuto e mantiene questo sacro fuoco."* In queste poche righe tratte dai *Racconti ai suoi amici* di Acquaderni racchiude sicuramente tutto il significato della sua scelta, di quella scelta che lo portò a fondare una associazione cattolica. La scelta di far nascere una realtà laicale che affiancasse le gerarchie ecclesiali su un terreno che era di evangelizzazione e di vita responsabile rappresentò in quel momento storico un atto coraggioso considerato che il laicato non viveva quel ruolo attivo che il Concilio Vaticano II ha sancito come necessaria presenza nella Chiesa. L'eredità di Acquaderni e di Fani vive

ancora nella scelta di ognuno di noi che, camminando in AC, ha deciso di fare un percorso privilegiato anche se più difficoltoso ed impegnativo nelle realtà ecclesiali a cui apparteniamo. Il presidente nazionale, Luigi Alici, infatti, parlando della "vocazione profondamente ecclesiale dell'associazione", ha ricordato in una recente intervista che l'AC ha scelto di vivere "all'insegna del primato del Vangelo con una crescente caratterizzazione missionaria" e che la questa scelta nella società contemporanea non significa "fare un passo indietro rispetto alla politica, ma, al contrario, fare un passo avanti sul versante etico e antropologico", scegliendo di difendere i valori fondamentali e inviolabili che continua a suggerire il Santo Padre

Benedetto XVI e per la cui difesa è necessario "un impegno di carattere culturale e razionale". In occasione dell'importante compleanno dell'Associazione è stato organizzato un convegno a Castel San Pietro, paese natale dell'Acquaderni, dal 28 al 30 settembre, dove sono invitati i presidenti diocesani per programmare il futuro dell'AC, guardando alle sue origini. Alla luce di tutto questo, sembrano acquistare un valore importante le parole del Santo Padre



Paolo VI, pronunciate il 17 agosto del 1967: *"(L'Azione Cattolica) È antica, non vecchia; ha percorso un secolo di magnifica attività; sia pronta a percorrere un altro con non minore vivacità di spirito e fecondità di opere. Tocca a noi "rilanciarla", come si dice: con nuove forme, nuovi metodi, nuove iniziative, ma con l'animo di sempre, improntato alla formula d'inesauribile significato della preghiera, dell'azione, del sacrificio."* L'invito a rilanciare l'AC deve raggiungere ognuno di noi, il fatto che essa sia antica ci rende privilegiati in quanto sappiamo che alle spalle abbiamo una storia che racconta di vittorie ed inevitabili sconfitte, ma senz'altro di azione in essa dello Spirito Santo. A quanti si chiedono l'utilità di una tessera che indica l'appartenenza all'Azione Cattolica, basti sapere questo: è una scelta, è la scelta fatta da milioni di cristiani in 140 anni di storia che hanno saputo vivere il loro far parte della Chiesa non in modo anonimo e generico ma in modo responsabile ed impegnato. Essere in AC significa portare nella Chiesa le difficoltà quotidiane di essere cristiano in un mondo ormai secolarizzato, un mondo che anche nei momenti più bui della nostra storia ha saputo guardare a questa Associazione con uno sguardo diverso, forse proprio perché in essa opera lo Spirito.

AC Parrocchiale  
Maria Carla Sorrentino

## LO ZAINO ERA PESANTE

**ESTOTE PARATI:** sempre pronti a tutto, questo è il motto del Reparto. Pronti a resistere alle fatiche, pronti a sopportare la pesantezza dello zaino, il sole cocente, la terra rovente...

Come veri "gitani", noi, ragazzi del reparto Woodwardia Radicans di Amalfi, dal 22 al 28 giugno abbiamo viaggiato. Come "artisti di strada" abbiamo offerto, in diverse località della Costiera, uno spettacolino di arti circensi ideato da noi: numeri di equilibrio, acrobatica, giocoleria e tanto altro ancora. Ci siamo mossi, camminando lungo i sentieri della nostra terra meravigliosa, ammirando tramonti stupendi, capendo che non è necessario andare lontano per scorgere paesaggi da sogno. Per sei indimenticabili giorni ci siamo spostati da una località all'altra, in cerca di avventure, in cerca di esperienze, ma cosa più importante di tutte... in cerca della nostra identità.

E' stata infatti la ricerca dell'identità il tema della catechesi di quest'anno. Sapevamo tuttavia che non l'avremmo trovata del tutto. Sapevamo che saremmo tornati stanchi e dimagriti, ma non con una risposta, sapevamo che non saremmo tornati con delle certezze, bensì carichi di altre domande. Eppure abbiamo tentato, ci siamo messi in gioco. Ma... in questo labirinto di verità non siamo stati soli!! Lungo la Strada abbiamo avuto modo di conoscere delle persone che, con la loro gentilezza, con la loro pazienza, hanno condiviso con noi, piccoli matti, le loro significative esperienze di vita, le loro riflessioni, le loro considerazioni. Pasquale Aiello, Maestro di Aikido, con il quale ci siamo incontrati a Praiano, è stato il protagonista del nostro primo incontro. Pasquale ha colpito noi tutti per la sua tranquillità, per la calma, per la pacatezza nella voce, per la semplicità delle parole con cui tuttavia ha centrato temi di discussione più che profondi. Si è parlato di calma, di respirazione, della vita di una persona che ha qualche capello bianco e tante esperienze sul "groppone". E immersi nel suo sguardo profondo e tranquillo, trasportati dai racconti di chi è un po' padre e un po' nonno... abbiamo trascorso un'ora carica di emozioni, insegnamenti riposti gelosamente nello zaino, diventato ora più pesante. Il viaggio continua!!!! Lungo il sentiero degli dei, piegati dalla stanchezza e dal sudore, guidati dal ritmo delle nostre canzoni, abbiamo riscoperto la bellezza delle cose semplici: una scorpacciata di ciliegie all'ombra di un albero, quattro risate in compagnia; le guance arrossate dal sole, il verso di un falco, libero tra le montagne. E in quel momento abbiamo capito che i grattacieli delle città, le quattro mura domestiche, non consentono di vedere e provare tutto questo... E per tale ragione, all'unisono, nel nostro inconscio, abbiamo condiviso lo stesso pensiero, ci siamo sentiti felici, apprezzando quanto si stendeva dinanzi i nostri occhi, dicendo finalmente GRAZIE! Ma un grazie doveroso dobbiamo rivolgerlo anche ai bambini dell'ospedale Santobono di Napoli, dove ci siamo recati il 26 giugno e ai quali abbiamo offerto il nostro spettacolino.

Sapevamo fare poco...eppure quel poco è bastato a renderli felici..Grazie a loro abbiamo capito l'importanza della salute che, inevitabilmente, condiziona lo stile di vita. Grazie ai loro occhi abbiamo colto fino in fondo la bellezza di una corsa all'



aria aperta; grazie a loro abbiamo valorizzato il nostro corpo, giovane e forte; grazie a un loro sorriso, abbiamo capito quanto veritiera sia una frase detta da un uomo, diciamo...un po' particolare: "il miglior modo per essere felici è quello di procurare felicità agli altri"(Robert Baden-Powel, fondatore dello scautismo). Tuttavia per il reparto Woodwardia Radicans di Amalfi le avventure non finiscono qui. Il 27 giugno ci siamo diretti a Nisida, località di Napoli. Qui, dopo un bagno nell'incantevole Baia di Nisida (cratere di un vulcano spento) siamo stati ospiti della Comunità per minori dell'Istituto Penitenziario Minorile (una misura cautelativa appena precedente al carcere vero e proprio, anch'esso sull'isola). Anche per loro avremmo dovuto rappresentare il nostro spettacolo... ma non ce la siamo sentita. Un po' inibiti, un po' spaesati da quelle personalità apparentemente così forti e sicuramente così sfortunate, abbiamo preferito accettare la sfida di una partita a calcio (abbiamo perso .... "assai a poco!").

Inevitabilmente abbiamo messo a confronto la realtà idilliaca della costiera, con la realtà della grande città. Una città dove coesistono contesti familiari particolari, compagnie di ragazzi difficili e microcriminalità.

Come tutte le nostre attività anche questa si è conclusa con una verifica ed una festa, trasformate per l'occasione in una "notte bianca", resa indimenticabile dal genio teatrale di Karim Borgese. Approfitto dunque e concludo ringraziando lui e tutti i miei compagni di Strada: Angela Fusco, Valentina Amuro, Domenico Buonocore, Vincenzo Carrano (Pogerola), Vincenzo Carrano (Vettica), Alessandro Topa, Karim Borgese appunto, Giorgio Stancati e Tonia Della Spina; e grazie anche a tutti quelli che con la loro disponibilità hanno reso possibile questa nostra esperienza: Antonella Mascolo, Ivano Cuccaro, Giuseppe Colaianni e Giuseppe Fusco (Positano), Pasquale Aiello, Maurizio e Riccardo De Rosa (Praiano), Raffaele Rabesco e Andrea Cavaliere (Amalfi), Sabrina Aurioso e bon Bonaventura (Scala).

E grazie a Voi lettori, nella speranza di averVi illustrato, almeno in parte, emozioni e sensazioni, di questo magnifico campo mobile.

**Giorgio Stancati**



## CELEBRAZIONI DEL MESE DI AGOSTO

In questo mese la messa vespertina nei giorni feriali sarà celebrata alle **19.00** mentre la messa prefestiva e festiva (sabato e domenica) sarà celebrata alle **19.30**

**2 AGOSTO**

**Monastero delle Clarisse**

Ore 18.00: Inizio del Novenario in onore di Santa Chiara con predicazione sul tema " Santa Chiara e l'Eucaristia".

**3 AGOSTO - OTTAVA DI SAN PANTALEONE**

Ore 19.30: Messa Solenne e processione con la statua del Santo Patrono.

**5 AGOSTO — XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

Ore 08.00-19.30: Messe comunitarie.

Ore 10.30: Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. mons. Orazio Soricelli e amministrazione del Sacramento della Confermazione.

**6 AGOSTO- INIZIO DEL NOVENARIO IN ONORE DELL'ASSUNTA**

Ore 19.00: Rosario, Santa Messa e omelia.

**11 AGOSTO - SANTA CHIARA**

**Monastero delle Clarisse**

Ore 10.30: Messa Solenne presieduta da S.E. Mons. Orazio Soricelli

**DUOMO**

Ore 11.30: Arrivo e celebrazione della Santa Messa con i pellegrini di Madrid accompagnati dal vicario episcopale dell'arcivescovo e cappellano del Monastero de la Encarnación dove si trova la reliquia del sangue di San Pantaleone.

**14 AGOSTO— SAN MASSIMILIANO M. KOLBE**

Ore 19.30: Messa vigiliare per la Solennità dell'Assunzione della B. V. Maria

**15 -AGOSTO SOLENNITA' DELL'ASSUNZIONE DELLA B.V. MARIA**

Ore 8.00—10.30- 19.30: Sante Messe



---

**Per facilitare la diffusione del nostro periodico si invitano i gentili lettori a comunicare il loro indirizzo elettronico a questa redazione.**